

PARLA ALDO FUMAGALLI «Troppa burocrazia fa male all'ambiente»

Franco Vergnano ▶ pagina 17

**Sostenibilità. Fumagalli: su Kyoto
coinvolgere anche l'Asia** Pag. 17

INTERVISTA **Aldo Fumagalli** Presidente della commissione Sviluppo sostenibile di Confindustria

«Kyoto non può valere solo in Europa»

Da correggere il sistema delle aste per assegnare le quote di emissioni - L'Asia va coinvolta

Franco Vergnano

■ L'ambiente visto in chiave positiva come opportunità di crescita, un'occasione di sviluppo per far ripartire investimenti e occupazione. Quindi con meno burocrazia che frena le iniziative, regole chiare, facili da applicare e allineate alla Ue.

C'è invece la tendenza ad appesantire gli adempimenti, ad esempio «con registri complicatissimi (invece di usare quelli, conosciuti, sul modello

«Nelle aree industriali da bonificare sono troppi i vincoli che frenano gli investimenti»

«Chiediamo che i piccoli impianti vengano esclusi dal sistema di calcolo dell'anidride carbonica»

dell'Iva) o sistemi di bolle farraginosi e pletorici». Questa la filosofia che anima **Aldo Fumagalli**, 50 anni, presidente della Commissione sullo Sviluppo sostenibile, l'organismo **confindustriale** al quale partecipano i rappresentanti delle associazioni. La delega più generale per la politica ambientale è stata mantenuta dallo stesso presidente, Emma **Marcegaglia**, a «dimostrazione - dice Fumagalli - dell'importanza che gli imprenditori assegnano al settore».

Ingegnere Fumagalli, i temi ambientali hanno valenze tec-

niche che sovente si prestano anche ad alimentare ambiguità, spesso interessate, nell'opinione pubblica. Vogliamo fare il punto della situazione?

La nostra posizione è molto chiara e trasparente. Vogliamo favorire la creazione di un contesto che aiuti le imprese ad adottare tecnologie ambientali e a individuare soluzioni sempre più ecocompatibili.

Quali sono le precondizioni essenziali per attuare una politica di questo tipo?

In primo luogo bisogna essere realisti. Vanno evitate iniziative che si traducano in vincoli eccessivi o in strumenti inutilmente complessi che possano costituire un freno alla crescita. Vogliamo dare il contributo a costruire una cultura ecologica che coniughi risorse disponibili e sviluppo con produzione e distribuzione di ricchezza in un ambiente migliore.

Che posizione ha Confindustria rispetto alla politica ambientale di Bruxelles?

La Ue resta il nostro punto di riferimento. Senza porre vincoli inutili alle imprese. Questo non significa la tutela acritica degli interessi europei. Né l'accettazione di impostazioni autolesionistiche. Non si può continuare con l'adozione unilaterale del protocollo di Kyoto.

L'Italia a che punto è? Napoli è un caso isolato?

Siamo indietro, soprattutto

con le infrastrutture e senza impianti "esportiamo" rifiuti. Poi, magari, importiamo materiali per le nostre aziende perché la raccolta differenziata è insufficiente. Con la nuova direttiva Ue questo tipo di "export" sarà sempre più difficile.

A che punto è la bonifica dei siti contaminati? Le reindustrializzazioni riusciranno a decollare? O siamo destinati ad accumulare altri ritardi?

Ecco un ottimo esempio di come non si deve procedere. L'approccio che è stato finora seguito dal ministero dell'Ambiente comporta costi molto elevati perché basato sul rispetto di valori tabellari generalizzati. Bisognerebbe invece applicare l'analisi di rischio, come in molti Paesi Ue, connessa alle caratteristiche specifiche del sito da bonificare e al tipo di intervento da realizzare a bonifica avvenuta. Le regole vanno assolutamente riviste. La strada degli accordi di programma per la reindustrializzazione dei siti contaminati è interessante, ma tutto dipenderà da come sarà attuata. Contiamo sul ministero dello Sviluppo economico, che ha promosso l'iniziativa, perché si eviti che questa opportunità venga seppellita da prescrizioni ingiustificate, cui seguono i ricorsi al Tar con sentenze che molto spesso danno ragione alle imprese.

Qual è il percorso virtuoso da seguire?

Vogliamo assicurare le condi-

zioni affinché le bonifiche si facciano e le imprese possano avviare gli investimenti per i nuovi impianti e per l'ammodernamento di quelli esistenti che risultano oggi bloccati da prescrizioni ingiustificate.

Veniamo a Kyoto. Quali sono le principali criticità in tema di cambiamenti climatici?

È chiaro che bisogna ridurre le emissioni. Ma in Italia abbiamo già problemi di bassa crescita e non possiamo quindi incidere in maniera pesante sui livelli di sviluppo industriale ed economico del Paese.

Rispetto al processo di revisione della direttiva Emission trading (Et) di Bruxelles, quali sono le vostre osservazioni?

Le principali richieste sono due. No al sistema delle aste per assegnare agli impianti produttivi le quote di emissione di Co2 nel periodo che va dal 2012 al 2020. Esclusione dei piccoli impianti attraverso l'innalzamento della soglia-limite da 10 mila a 50 mila tonnellate l'anno di Co2.

Che cosa suggerisce per declinare uno sviluppo sostenibile e accettabile da tutti?

Soluzioni che coniughino una maggiore tutela dell'ambiente con la competitività e la crescita delle imprese. All'Italia serve una strategia multisettoriale capace di coinvolgere



tutti i settori che contribuiscono alle emissioni di gas serra. Finora, invece, sono state attuate misure solo per il comparto industriale mentre si dovrà intervenire con politiche su altri settori: residenziale, servizi e trasporti.

Questo sul versante interno. Che cosa fare a livello internazionale?

La Ue deve farsi promotrice di un accordo che coinvolga i principali Paesi che contribuiscono alle emissioni di Co2.

Si riferisce all'Asia? Ha qualche numero?

Se non si verificano cambiamenti drastici nelle politiche energetico-ambientali globali, le emissioni mondiali di Co2 al 2020 subiranno un incremento del 55% rispetto al 2004, soprattutto per l'aumento della domanda mondiale di energia primaria: oltre il 70% dell'aumento è a carico dei Paesi emergenti e il 30% di questo è della sola Cina. È quindi importante che intervenire sul risparmio energetico.

Qual è la parte che può fare l'industria?

Le imprese hanno tutto l'interesse a usare bene l'energia. Già adottano politiche lungimiranti per il risparmio energetico e hanno raggiunto elevati standard di efficienza. Occorre adesso un forte piano nazionale per l'efficienza energetica che coinvolga tutti i cittadini.

Che cosa pensa dell'applicazione della direttiva sulle autorizzazioni integrate ambientali (Ippc)?

Oggi in Italia ci sono più di 100 impianti sottoposti ad autorizzazione nazionale e più di 7mila ad autorizzazione regionale. Per gli impianti nazionali le autorizzazioni non sono state ancora rilasciate, se non per pochissime unità. Per quelli regionali siamo a circa il 50%, ma a macchia di leopardo. C'è un problema di carenza di istruttorie da parte della pubblica amministrazione che va risolto.

I PASSAGGI CHIAVE

IL PROTOCOLLO PER L'AMBIENTE

1987

■ Rapporto Brundtland sullo sviluppo sostenibile

1988

■ Conferenza di Toronto: istituzione del panel Ippc

1992

■ Convenzione quadro Onu sul cambiamento climatico

1997

■ Sigla del protocollo di Kyoto

2003

■ Direttiva Ue sulle quote di Co2

2005

■ Entrata in vigore del protocollo di Kyoto

NELLA GIUNGLA DELLE REGOLE

54

Le bonifiche
Rappresenta il numero dei grandi siti produttivi da reindustrializzare

100

Gli impianti
Sono oltre un centinaio le grandi localizzazioni industriali monitorate a livello nazionale dalla commissione di prevenzione Ippc

7 mila

I siti
Rappresenta il numero degli stabilimenti industriali soggetti alle diverse normative regionali di prevenzione ambientale